

KIRILL GERSTEIN

BERGAMO

NOVEMBER 5, 2009

Applaudito ritorno in Sala Greppi Gerstein, ruvido e poetico pianista di razza

PROGRAMMA

J.S. BACH

Suite inglese n. 2 in la minore

F. BUSONI

**Sonatina in signo Joannis
Sebastiani Magni**

Toccata

F. LISZT

Sonata in si minore

■ In questo caso, permettetecelo, siamo stati buoni (anche se facili) profeti. Kirill Gerstein è tornato in Sala Greppi a distanza di cinque anni, e il suo recital pianistico ha confermato quanto già si era potuto evincere dalla sua esibizione del 2005.

Non parliamo delle sue qualità tecniche e capacità coloristiche, in grado di competere con i migliori colleghi internazionali, ma del suo stile, dei contenuti poetici della sua visione musicale e pianistica. Tra le scelte del programma e il taglio interpretativo Gerstein ha dimostrato di aver accentuato le sue tendenze verso un approccio non spettacolare, non pirotecnico, improntato ad una ricerca di idee e proposte originali, «sue» e inconfondibili. Ruvido e poetico, insomma. E del resto, passare dal Bach, asciutto e senza aloni, della *Suite Inglese n. 2* a due pagine emblematiche di Ferruccio Busoni come la *Toccata* e la *Sonatina in signo Joannis Sebastiani Magni* era più che una dichiarazione di intenti: nelle pagine di Busoni il maestro russo ha messo in campo tutto il vigore tagliente della sua tecnica, la definizione dei contrappunti spesso acuminati e oggettivi, poco propensi a concessioni liriche e, a maggior ragione, sentimentali. Eppure dalla sua lettura la visione di emozioni dense e un po' reticenti finiva per realizzarsi con grande intensità: quella che ha fatto scattare il giusto e caloroso plauso del pubblico che affollava la Sala. La sintesi della visione interpretativa di Gerstein è stata, in un certo senso, la *Sonata in si minore* di Liszt: una pagina molto nota dell'ungherese, anche se lontana dai suoi clichés spettacolari più comuni. Gerstein ha anche qui lavorato per estremi, ha creato alternanze vertiginose: da un lato un intimismo cantabile, carico di dolcezza eterea, distaccato in una contemplazione che faceva vacillare anche le pulsazioni ritmiche. E in questo frangente si ritrovavano tutti quei colori che il russo ci aveva già fatto vedere nella sua precedente esibizione. Ma dall'altro lato era tutto un turbinio di forza, con accordi e figurazioni slanciate ed incendiarie. Si era travolti dai toni di una violenza quasi parossistica, sferzante, a tratti brutale e dirompente. Insomma un duplice volto così clamoroso da creare qualche disorientamento tra chi conosce altre versioni della stessa opera. Eppure questa dicotomia è stata fatta convergere in una interpretazione unitaria di grande efficacia espressiva e retorica. Come si conviene a un pianista di razza.

Bernardino Zappa